

Contrattare il futuro



Le recenti scoperte degli scienziati che studiano il funzionamento del nostro pianeta sono senza dubbio della massima importanza per tutti noi. Quello che ci dicono è molto preoccupante. Tuttavia ci danno una speranza perché ci mostrano come poter agire indicandoci alcune priorità affinché la Terra possa avere un futuro.

La comprensione di come funziona il nostro mondo è in continuo progresso e grazie anche ad alcuni divulgatori scientifici che hanno dedicato la loro vita a questi programmi, una parte sempre più alta di popolazione mondiale ne sta venendo a conoscenza. Anche a loro va il nostro ringraziamento perché molte di queste

Tutti gli elementi
del sistema terra
sono connessi
tra loro



criticità sono tanto eclatanti quanto, a volte, di difficile comprensione.

Siamo la prima generazione che, grazie alla scienza, è consapevole del fatto che stiamo mettendo in forse la possibilità del pianeta di favorire lo sviluppo dell'umanità.

Per quanto riguarda la variabilità della temperatura globale, in centomila anni la temperatura variava di 10 gradi celsius ogni dieci anni. I geologi hanno dato un nome a questo periodo di grande stabilità: Olocene, un periodo caldo durante il quale la temperatura della terra varia appena di un grado celsius nel corso della sua durata. La temperatura costante rende stabile il pianeta e di conseguenza anche il livello del mare. Per la prima volta abbiamo stagioni prevedibili e un clima affidabile.

Questa stabilità è fondamentale, per la prima volta la civilizzazione diventa possibile.

Questa è la tappa interglaciale che ci ha permesso di sviluppare la civiltà moderna che conosciamo. **L'olocene è l'unico stadio del pianeta che siamo sicuri possa sostenere il mondo moderno come lo conosciamo oggi.**

Fin dalla nascita della civiltà dipendiamo da questo stato di stabilità del pianeta, un pianeta con due calotte di ghiaccio perenni, fiumi che scorrono, una moltitudine di foreste, un clima affidabile e un'abbondanza di specie viventi. Durante l'olocene questo pianeta stabile ci ha fornito cibo di cui nutrirci, acqua da bere e aria pulita da respirare.

Ma ci siamo appena lasciati alle spalle questo periodo.

La crescita esponenziale degli esseri umani sul pianeta ha raggiunto un livello tale che **abbiamo creato una nostra era geologica**. Di recente alcuni scienziati sostengono che l'olocene è terminato e che ora ci troviamo nell'**antropocene, l'era degli esseri umani** perché, in questo momento, siamo i principali fattori di cambiamento del pianeta. Abbiamo convertito metà delle terre abitabili in campi coltivati o per allevare il bestiame, spostiamo più rocce e sedimenti di quanto facciano i processi naturali della terra, la pesca viene praticata in più di metà degli oceani, 9 persone su 10 respirano aria malsana. E nell'arco in una sola vita abbiamo riscaldato la terra di oltre 1 grado celsius. In sostanza, **nell'arco di appena cinquant'anni siamo riusciti a**

spingerci fuori dallo stato di stabilità in cui il mondo si trovava da circa 2000 anni correndo il rischio di destabilizzare l'intero pianeta.

Quali sono i parametri che determinano lo stato del pianeta? Quando gli scienziati hanno iniziato ad occuparsene non potevano sapere se fossero cinque oppure trenta. Ci siamo posti una semplice domanda: possiamo identificare i sistemi che governano lo stato del pianeta? Questi sistemi hanno mantenuto la Terra in uno stato di stabilità per tutto l'olocene, man mano che aumenta la nostra influenza c'è il pericolo che questi sistemi inizino a collassare.

Se gli scienziati possono definire i limiti del pianeta possono anche fornirci una mappa del percorso da seguire per uscire dalla crisi attuale e mostrarci non solo come evitare il collasso ma anche come assicurarci un futuro.

Il primo limite è il più ovvio ed è noto a tutti: con le temperature più alte di sempre sin dall'alba della civilizzazione c'è il pericolo concreto di aver già passato **il limite del clima della terra.** Forse la prova più preoccupante di ciò è il cambiamento dei ghiacciai. Quello che sta accadendo in alcuni Paesi non basterà da solo a destabilizzare il pianeta ma il fatto di avere due enormi calotte di ghiaccio perenne nell'Artico e nell'Antartico è il requisito fondamentale perchè il pianeta resti nello stato che ci ha permesso di sviluppare le civiltà come le conosciamo al giorno d'oggi ed è per questa ragione che è così preoccupante vedere i ghiacciai che si sciolgono, che siano piccoli o grandi come la Groenlandia, perchè tutti insieme contribuiscono alla capacità straordinaria di raffreddare il resto del pianeta.

Questo effetto raffreddante è stata fondamentale per mantenere stabile la temperatura della terra durante l'olocene. I ghiacciai perenni riflettevano la giusta quantità di energia solare verso lo spazio. Una superficie bianca in grado di riflettere fino al 90-95% di tutto il calore proveniente dal sole. Quando queste distese di ghiaccio iniziano a sciogliersi non solo le loro dimensioni diminuiscono, le zone periferiche diventano più scure e assorbono il calore ma anche il fatto di avere una superficie liquida sul ghiaccio ne cambia il colore e così facendo si può arrivare al punto in cui lo strato di ghiaccio passa dall'essere auto-raffreddante ad essere auto-riscaldante e questo è il punto di non ritorno più allarmante dell'intero sistema. Un punto di non ritorno è la soglia oltre la quale un cambiamento è irreversibile.

Nel corso dei millenni in Groenlandia si è accumulata molta neve creando una cupola di ghiaccio spessa 3 km, e a quell'altezza la temperatura è estremamente bassa. Man mano che si scioglie la superficie della calotta glaciale scende verso l'aria più calda velocizzando il processo. Più si scioglie più la temperatura deve essere bassa per invertire il processo ma il clima attuale è già troppo caldo per la Groenlandia. Il clima contemporaneo ha già superato il limite al punto che la Groenlandia è arrivata a perdere 10mila metri cubi di ghiaccio al secondo, questo è il ritmo di perdita medio.

Il processo non potrà fare altro che andare avanti man mano che aumenta la temperatura. Questo significa che, a meno che non riusciremo a raffreddare notevolmente il clima, lo scioglimento della calotta polare in Groenlandia sarà inevitabile. Quando si supera un punto di non ritorno si può arrivare ad una condizione critica in cui si spinge il pianeta ad allontanarsi irreversibilmente

da uno stato che, nel nostro caso, è l'unica cosa in grado di sostenere la vita umana. **Lo scioglimento della calotta glaciale in Groenlandia innalzerebbe il livello del mare di 7 metri in tutto il mondo:** immaginate un mondo in cui il livello del mare non è statico ma cambia sempre. Centinaia di città sparse sulla costa sono minacciate adesso dall'innalzamento del mare, la stabilità del suo livello è stata la chiave per lo sviluppo delle civiltà moderne.

Ma la Groenlandia è solo una delle calotte polari della Terra ed è minuscola in confronto alla sua gemella meridionale. Fino a **pochi anni fa c'era la convinzione che l'Antartide fosse un sistema resiliente**, si pensava che la sua calotta glaciale non fosse affetta quasi per nulla dai vari cambiamenti climatici. Ma oramai questa convinzione è stata smentita, oggi si possono osservare fenomeni di scioglimento accelerati e perdita di masse e ghiaccio nell'oceano antartico.

L'Antartide occidentale farebbe innalzare il livello del mare più di cinque metri se si sciogliesse completamente, mentre la parte orientale produrrebbe un effetto 10 volte superiore con un **innalzamento potenziale di 50 metri.**

E' importante capire che tutti gli elementi del sistema Terra sono connessi tra loro, se una parte del sistema climatico dovesse oltrepassare il suo punto di non ritorno questo potrebbe aumentare le possibilità che altre parti del sistema superino il loro limite critico. Possiamo provare ad immaginarlo come una sorta di effetto domino, se ne facciamo cadere uno può innescare un effetto a cascata. Risulta abbastanza chiaro che con il riscaldamento globale stiamo correndo seriamente questo rischio.

Quando oltrepassiamo i punti critici scateniamo dei cambiamenti

irreversibili, ciò significa che il pianeta passerà da essere nostro alleato ad uno stato in cui cercherà di aumentare l'umidità e ridurre lo stress, aspirando anidride carbonica, accumulando calore e assorbendo gli impatti fino a che il pianeta stesso non favorirà il riscaldamento globale.

Ovviamente la temperatura globale aumenta soprattutto a causa dei gas serra quindi è nell'emissione di questi gas che troviamo un punto di non ritorno globale. Già prima che l'essere umano facesse la sua apparizione sulla Terra la temperatura media del pianeta dipendeva dalla concentrazione di anidride carbonica presente nell'atmosfera. Nel corso dell'olocene questa concentrazione è relativamente costante ma la storia cambia con l'avvento della rivoluzione industriale. Nel 1988 vengono immesse 350 parti per milione di anidride carbonica nell'atmosfera terrestre, quello è l'anno in cui si è varcato il limite. Da quel momento rischiamo di portare a cambiamenti che porteranno il riscaldamento sempre più fuori controllo. Superare le 350 parti per milione di concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera significa entrare in una zona di pericolo.

In questo momento abbiamo raggiunto un punto in cui la concentrazione di anidride carbonica è di circa 415 parti per milione, stiamo iniziando a trovarci nella zona a rischio dei limiti climatici in termini di frequenza di aumento del periodo di siccità, delle ondate di calore, delle inondazioni, dello scioglimento accelerato dei ghiacciai, del disgelo accelerato del permafrost e degli incendi delle foreste. A breve distanza c'è una seconda soglia a cui ci stiamo avvicinando rapidamente: le 450 parti per milione di anidride carbonica.

La zona di pericolo dei limiti planetari è definita dal margine di incertezza della

scienza, oggi la nostra stima è che il margine di incertezza scientifico si trovi fra le 350 ppm che è il confine tra la zona sicura e l'inizio di quella di pericolo fino alle 450 ppm che è il valore in cui si abbandona la zona di pericolo per entrare in quella di altissimo rischio. Se entriamo nella zona ad alto rischio il superamento dei punti di non ritorno diventa probabile se non inevitabile e questa è una stima conservativa dato che i segnali di questo pericolo sono oramai intorno a noi. quotidianamente Per dirlo in modo semplice il limite del cambiamento climatico è di 1,5 gradi celsius e questo ci fornisce molte prove concrete del grosso rischio che corriamo se ci permettiamo di superare questo valore di 1 grado e mezzo, siamo già arrivati a 1,1, ci avviciniamo a 1,5 e la nostra unica occasione di restare entro i limiti climatici del pianeta è che si riesca a raggiungere un'economia mondiale libera dai combustibili fossili entro 30 anni.

Anche se questo obiettivo per la temperatura globale è finita su tutti i giornali sappiamo che è solo una piccola parte di un quadro più grande perché la stabilità del nostro pianeta dipende da altri fattori oltre il clima.

Le prove trovate dagli scienziati hanno stabilito che esistono altri 4 limiti per la biosfera, ovvero la parte del pianeta che riguarda gli esseri viventi.

Il primo è la configurazione del territorio (biomi): le foreste pluviali, la foresta boreale, la foresta temperata, le praterie, gli acquitrini; **il secondo è la biodiversità** cioè tutte le specie che popolano l'acqua e la terra; **il terzo è il sistema circolatorio** ovvero il ciclo idrologico e **il quarto è l'apporto dei nutrienti fondamentali** per il funzionamento della vita all'interno della biosfera, **i cicli dell'azoto e del fosforo.**

Il primo dei limiti della biosfera, la composizione dei biomi viene turbato da quanto stiamo trasformando gli habitat naturali. Ci stiamo avvicinando rapidamente ad un punto di non ritorno per una delle foreste più grandi rimaste al mondo, l'Amazzonia. In seguito agli anni '70 varie aree vengono disboscate per fare spazio a pascoli e campi di soia, questo ci sta portando sempre più vicini a scatenare dei cambiamenti irreversibili in ciò che ne resta. Nel 1998 è iniziato il più grande esperimento scientifico mai condotto in una foresta tropicale: vengono costruite diverse torri nella foresta pluviale per studiare come questa genera il proprio clima. I dati mostrano che gran parte della foresta amazzonica si sta essiccando. In Amazzonia la stagione secca dura un massimo di tre mesi con il riscaldamento globale e il decadimento della foresta dovuto alle attività umane in particolare per l'allevamento e la coltivazione della soia la stagione secca è diventata circa 6 giorni più lunga ogni 10 anni sin dagli anni 1980.

Man mano che la foresta viene disboscata e frammentata perde la capacità di riciclare l'acqua e di generare pioggia durante la stagione secca. Se la stagione secca superasse i 4 mesi gli alberi della foresta morirebbero e sarebbero sostituiti dalla savana, un processo chiamato savanizzazione. Ci sono già i segnali che alcune parti dell'Amazzonia stanno cambiando. Con una deforestazione del 20-25% in aggiunta all'aumento del riscaldamento globale è altamente probabile che si verifichi un processo irreversibile di savanizzazione che potrebbe intaccare il 50-60% dell'intera foresta amazzonica.

In Amazzonia abbiamo già perso quasi il 20% della foresta pluviale. Se la giungla diventa savana gli alberi muoiono e viene liberata anidride carbonica nell'atmosfera, sii è calcolato

che l'**Amazzonia potrebbe rilasciarne 200mld di tonnellate nel corso dei prossimi 30 anni**, sarebbe una **quantità equivalente al carbonio emesso da tutto il mondo negli ultimi 5 anni**. Siamo davvero vicini al punto di non ritorno.

Il problema non riguarda solo le foreste pluviali, **tutti i tipi di alberi sono preziosi** per mantenere la stabilità del nostro pianeta tanto che basta una perdita del 25% delle foreste a innescare il superamento del punto critico e noi ne abbiamo già disboscate quasi il 40 %.

Un'altra conseguenza della deforestazione è la perdita della biodiversità della natura. **La biodiversità è il secondo dei limiti della biosfera** perché è alla base della nostra abilità di prosperare sulla Terra. La natura sta subendo un degrado ad un ritmo e su una scala che non ha precedenti nella storia dell'essere umano.

In tutto il mondo la biodiversità infatti è in continuo declino: 1 milione di specie e di animali sparse nel mondo su un totale stimato di 8 ml in questo preciso momento sono minacciate dal rischio di estinzione. Se dovessimo continuare con questa tendenza negativa potremmo dirigerci verso la sesta estinzione di massa. In appena 50 anni l'umanità ha spazzato via il 68% delle specie selvatiche che popolano il pianeta. Perdendo la base dell'esistenza, tutta la biodiversità, stiamo mettendo in pericolo la nostra stessa presenza.

Con le tendenze negative attuali in termini di biodiversità non saremo in grado di nutrire il pianeta, per questo motivo abbiamo bisogno di una natura perfettamente funzionante. In tutta Europa il calabrone è il principale impollinatore delle culture alimentari, ma negli anni '90 è stato dichiarato

estinto nel territorio del Regno Unito. Alcuni scienziati inglesi si sono spinti fino ad andare a sottrarre, in altri Paesi, alcuni esemplari al fine di poter tornare ad avere un ecosistema perfettamente funzionante. Un segno altamente negativo.

Circa il 70% delle colture alimentari dipende in qualche misura dall'impollinazione degli insetti ma l'espansione della monocultura intensiva sta portando ad una drastica diminuzione di questi. Ironia della sorte è che la produzione globale di cibo sta spazzando via proprio la risorsa da cui essa dipende. È stata la prova di una delle basi fondamentali della ricerca sulla biodiversità e cioè che la biodiversità non è qualcosa che dobbiamo proteggere per la sua bellezza o per qualche tipo di responsabilità morale da parte di una specie, la nostra, verso un'altra specie di flora e fauna, è il contrario è il requisito per il funzionamento della nostra società.

Si tratta di un tassello fondamentale del puzzle per far sì che la produzione del cibo, la pulizia dell'aria e dell'acqua, l'assorbimento del carbonio e il riciclo di nutrienti funzionino. Ogni specie opera in modo diverso dalle altre ma il valore di quello che fanno è incommensurabile finché all'improvviso non spariscono. Un pianeta senza insetti è un sistema che non può funzionare.

E ovviamente il declino non si limita soltanto agli insetti. Flora e fauna vengono spazzate via man mano che l'agricoltura si espande e occupa le terre abitabili del globo. Oggi di tutte le specie di uccelli della Terra solo il 30% sono selvatiche e di tutti i mammiferi del pianeta le specie selvatiche costituiscono solo il 4%. Dove risiede il limite per la biodiversità? Quanto possiamo ancora perdere del mondo naturale prima che si arrivi al collasso

della nostra società? Sono domande che dovremmo porci in ogni luogo.

Nel mondo naturale sono presenti una moltitudine di punti di non ritorno ed è difficile di tradurli concretamente in limiti planetari quando si parla di biodiversità perché la vita è una questione complicata. A causa della sua complessità è difficile individuare un limite univoco per la perdita della natura, tuttavia una cosa è certa l'abbiamo già superato abbondantemente.

La perdita della biodiversità va fermata il più in fretta possibile. L'equivalente del limite di 1 grado e mezzo per il riscaldamento globale sarebbe la perdita di zero specie da qui in poi.

Il terzo limite per la biosfera riguarda il sistema circolatorio del pianeta dal momento che l'acqua dolce è un'altra delle basi su cui si fonda la nostra società. Tutti noi abbiamo bisogno di 3 mila litri di acqua dolce a persona ogni giorno soltanto per restare in vita. Ci servono solo 50 litri per l'igiene e per bere, nei paesi ricchi usiamo altri 100 litri al giorno per lavare e per altre esigenze casalinghe e le industrie ne usano altri 150, quindi, siamo a 300 litri, i restanti 2.700 litri sono per il cibo.

Quanta acqua ci serve per alimentare tutto il mondo? Sembra esserci acqua a sufficienza ma c'è un altro lato della medaglia: esiste una soglia globale per l'utilizzo dell'acqua dolce oltre la quale il sistema inizia a collassare.

Alcuni scienziati hanno svolto una scansione di tutti i bacini idrografici esistenti nel mondo e hanno cercato di definire quale fosse la quantità minima di deflusso delle acque che ogni bacino deve avere per mantenere l'umidità necessaria al sistema per avere un ecosistema rigoglioso e riserve d'acqua e bacini idrici funzionanti. Il volume d'acqua che viene estratto da ogni

fiume ci fa capire perché molti di loro corrono il rischio di rimanere prosciugati. A livello globale oggi ci troviamo ancora nella zona sicura per quanto riguarda l'acqua dolce ma secondo le loro analisi ci stiamo spostando in fretta verso la zona di pericolo.

Il quarto e ultimo limite della biosfera riguarda la circolazione delle sostanze nutritive come azoto e fosforo:

sono le componenti essenziali di tutti gli esseri viventi nonché ingredienti chiave dei fertilizzanti. Gli effetti dell'uso crescente di queste sostanze è documentato. Se guardiamo il mare dalla superficie sembra tutto uguale agli anni '70-'80 ma se guardiamo sotto la superficie è evidente che è molto cambiato. Il mar baltico, ad esempio, è diventato povero di pesce per colpa dei fertilizzanti e oggi è il mare più inquinato del mondo. E' quando ci troviamo ad avere molti mari nelle stesse condizioni che ci sono motivi fondati per preoccuparsi perché si tratta di un segnale che l'intero pianeta sta perdendo gradualmente la sua resilienza e continua ad indebolirsi sempre di più.

Prendiamo l'azoto dall'aria e lo convertiamo chimicamente in una forma che le piante sono in grado di utilizzare o come nel caso del fosforo lo estraiamo dalla terra. Abbiamo prodotto dei sistemi di estrazione del fosforo molto più efficienti dei precedenti e questo, essenzialmente, ha duplicato, triplicato la produzione di sostanze alimentari in tutto il mondo. E' un progresso importante per sfamare la popolazione crescente ma dà origine all'abitudine di utilizzare più fertilizzante di quello che effettivamente serve. Le sostanze nutritive si riversano nei corsi d'acqua portando ad un eccesso e ad un processo chiamato eutrofizzazione, che produce sempre più fosforo.

Abbiamo lo stesso problema nei laghi e negli oceani che sono la causa delle zone morte che si trovano in un centinaio di luoghi in tutto mondo. **L'eutrofizzazione degli oceani potrebbe essere uno dei fattori determinanti di una delle cinque estinzioni che si sono verificate in passato.** L'uso eccessivo del fosforo e dell'azoto è una delle influenze meno conosciute ma di maggiore impatto che stiamo esercitando sulla biosfera, ci troviamo già all'interno della zona di pericolo, cosa che dovremmo prendere sul serio molto più di quanto stiamo facendo.

I nutrienti, l'acqua, le nostre foreste, la biodiversità e il clima sono le cinque componenti principali del nostro pianeta che regolano la stabilità e sono alla base della nostra sopravvivenza. Tuttavia gli scienziati sanno che il quadro non è ancora completo: non hanno ancora considerato un dramma ancora poco conosciuto che sta avendo luogo negli oceani. Il suo impatto sulla stabilità del pianeta potrebbe soverchiare tutti gli altri.

Quando emettiamo CO₂ all'interno dell'atmosfera, circa un terzo di quelle emissioni vanno a finire nelle acque degli oceani, questo cambia la chimica dell'oceano, ne modifica il Ph e lo rendono meno alcalino o più acido, da qui il termine acidificazione degli oceani. Quando l'anidride carbonica si dissolve nell'acqua crea acido carbonico. La vulnerabilità riguarda le acque più fredde. In questi ultimi decenni gli oceani del mondo sono diventati più acidi del 26%. E finché la concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera continuerà ad essere così alta continueranno ad acidificarsi. L'acido reagisce con alcune particelle dell'acqua chiamate biocarbonati e ne riduce la concentrazione. Colpisce un grande numero di organismi, soprattutto

quelli che hanno bisogno di carbonio per formare il proprio scheletro ad esempio, molluschi, ostriche e mitili. Il cambiamento di acidità del Ph degli oceani può causare estinzioni di massa, lo abbiamo visto ripetutamente nelle testimonianze geologiche. Siamo ancora nei limiti di sicurezza per quanto riguarda l'acidificazione degli oceani ma stiamo spingendoci verso la zona di pericolo.

Nonostante la complessità della Terra gli scienziati hanno scoperto che sono solo 9 i sistemi che mantengono il pianeta stabile ma non hanno ancora identificato dove si trovano i limiti di due di essi: **il primo è un assortimento di sostanze inquinanti prodotte dagli esseri umani.** Gli scienziati le chiamano "nuove entità" che spaziano dalle scorie nucleari agli inquinanti organici persistenti, dall'accumulo di metalli pesanti alle microplastiche. Esistono centomila nuovi materiali creati dagli esseri umani, qualche combinazione dei quali potrebbe interagire con l'ambiente in modi critici. Al momento non conosciamo gli effetti a lungo termine o cumulativi di queste sostanze inquinanti ma la maggior parte ha il potenziale di causare dei cambiamenti molto seri se non vengono controllate in qualche modo.

In particolare c'è una sostanza inquinante che sta già avendo un impatto globale: gli aerosol. Gli aerosol sono particelle nell'atmosfera, sono quelle che chiamiamo polveri sottili dell'inquinamento atmosferico. Il 75% è provocato dai combustibili fossili. Le vediamo nel cielo sotto forma di nebbia perché intercettano la luce del sole e causano il cosiddetto oscuramento globale.

Un'altra cosa che gli aerosol influenzano è il clima, dato che riducono la luce solare ovvero la principale fonte di energia che regola la temperatura del

pianeta causando un raffreddamento che non è una cosa buona. Questo raffreddamento maschera il 40% degli effetti del riscaldamento globale tuttavia ha un prezzo molto alto. L'inquinamento atmosferico uccide più di 7 ml di persone all'anno e mediamente riduce di tre anni l'aspettativa di vita di ognuno di noi. Per concludere **il nono limite è lo strato di ozono**, ha la particolarità unica di essere il solo limite in cui ci stiamo muovendo nella direzione giusta. L'ozono intercetta le radiazioni ultraviolette nocive che incidono direttamente sul nostro DNA e causano malattie mortali come il tumore della pelle. La scoperta del buco nell'ozono antartico negli anni '80, convinse le nazioni a eliminare le radiazioni gradualmente. Siamo stati capaci di ascoltare gli avvertimenti scientifiche e tornare in una zona sicura dopo esserci pericolosamente avvicinate nelle zone ad alto rischio.

Gli scienziati hanno lanciato l'allarme e il mondo si è messo in azione. Ora sappiamo che il mondo ha nove limiti e quali rischi corriamo.

Quello che vediamo nel mondo ci fornisce delle prove concrete delle criticità esistenti ora dobbiamo solo agire, quello che faremo tra il 2020 e il 2030 sarà decisivo per il futuro dell'umanità. Non è quindi un caso se l'ONU, nel 2015, ha individuato 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile da raggiungere entro il 2030.

Il futuro è nelle nostre mani e ciò comporta la necessità di agire in modo deciso. La contrattazione da parte del sindacato negli ambienti di lavoro e nei territori, le sollecitazioni sociali, ambientali ed economiche delle associazioni e della società civile verso politica e istituzioni possono fare la loro parte per mantenere le nostre città, il nostro Paese resilienti contribuendo per

questa via a garantire un futuro al pianeta.

Le priorità da seguire sono sotto i nostri occhi.